

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di mercoledì 17 ottobre 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE UMBERTO RANIERI

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.
(Così rimane stabilito).

Audizione del Commissario europeo per le relazioni esterne, Benita Ferrero Waldner.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla politica estera dell'Unione europea, l'audizione del Commissario europeo per le relazioni esterne, Benita Ferrero Waldner.

Il suo lavoro, signora Ferrero Waldner, è molto apprezzato dalla Camera dei deputati, dalla Commissione esteri e dal nostro Paese. Siamo lieti che lei abbia accolto il nostro invito a partecipare alla discussione che svolgiamo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla politica estera dell'Unione europea, un'indagine che abbiamo avviato da un anno e che si va concludendo. Il suo è un intervento che potremmo considerare conclusivo di questa indagine, che ci ha permesso di approfondire il tema cruciale della politica estera dell'Unione europea, che speriamo di poter consolidare e rafforzare ulteriormente, anche dotando l'Unione di strumenti istituzionali adeguati grazie al prossimo trattato di riforma. Del resto, abbiamo sempre apprezzato l'ispirazione europeista che ha mosso l'attività, nel corso del tempo, del Commissario europeo per le relazioni esterne.

Dopo una sua rapida introduzione, se lo ritiene, avremo la possibilità di uno scambio di idee attraverso i quesiti e le considerazioni che verranno poste dai membri della Commissione. Le do quindi la parola.

BENITA FERRERO WALDNER, *Commissario europeo per le relazioni esterne*. Egregio signor presidente, onorevoli deputati, vi ringrazio per l'opportunità di avere uno scambio di vedute con voi. È per me un vero piacere essere qui per discutere di una materia che mi sta a cuore, così come sta a cuore a voi, ovvero, le relazioni dell'Unione europea con i suoi *partner* mediterranei. Da questo momento parlerò in inglese, lingua che parlo meglio dell'italiano, che non parlo da molto tempo.

L'Italia, in quanto erede di coloro che hanno concepito l'idea del cosiddetto *mare nostrum*, è sempre stata una forza ispiratrice degli interessi dell'area del Mediterraneo. Come disse Seneca, se un uomo non sa verso quale porto sta navigando, i venti, per quanto favorevoli, non possono guidarlo. Fortunatamente, quindi, le nostre politiche sono state chiaramente orientate anche dai forti legami culturali e storici dell'Italia con i Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo. Colgo l'occasione per ringraziarvi vivamente per il sostegno che l'Italia ha dato in passato - e, spero, anche in futuro - alle politiche destinate a queste regioni. So che il collega Olli Rehn ha già parlato dei Balcani in questa sede. Pertanto, nella mia introduzione, signor Presidente, spenderò solo alcune parole sulla politica di vicinato, in particolare sulle politiche attinenti alla sponda meridionale. Per quanto riguarda il partenariato euromediterraneo, sin da quando è stato avviato, nel 1995, esso continua ad essere un elemento vitale dei nostri rapporti con il Mediterraneo. Questo, in realtà, ci conferisce una importante dimensione regionale: il nostro partenariato, infatti, abbraccia oggi 37 Paesi e riunisce 700 milioni di persone, oltre il 10 per cento, quindi, della popolazione del pianeta. Abbiamo inoltre rapporti pattizi, sotto forma di accordi di associazione, con quasi tutti i Paesi, ad eccezione della Siria. In futuro, forse, vi parteciperà anche la Libia, sebbene questo Paese non sia ancora ufficialmente all'interno di questo quadro. Tra il 2000 e il 2006, circa 5,3 miliardi di euro sono stati erogati ai Paesi del programma MEDA per progetti di cooperazione ed altre attività di sostegno, oltre che per progetti di prestiti concessi dalla Banca europea degli investimenti, per un ammontare corrispondente a 4 euro a persona all'anno.

Si tratta di una regione che necessita di una attenzione crescente da parte nostra, soprattutto dopo gli attentati al *World Trade Center*; per questo abbiamo intrattenuto molte relazioni con la regione, cercando anche di consolidare quei rapporti di cooperazione già esistenti, rafforzando questa politica specifica.

Desidero ora illustrarvi le nostre priorità per il prossimo anno, suddividendole principalmente in tre grandi filoni.

Il primo di questi riguarda la pace e la stabilità. Il nostro auspicio è che l'area euromediterranea in senso ampio sia un'area di pace e stabilità, che intendiamo realizzare combattendo la povertà, rafforzando e potenziando i processi di riforma politici ed economici, potenziando e diffondendo la prosperità e l'occupazione, promuovendo l'istruzione, incentivando il buongoverno nonché una *governance* trasparente, cercando altresì di colmare i divari culturali. Tutto questo, secondo noi, può contribuire a ridurre anche la minaccia terroristica e il nostro compito, per l'anno che viene, sarà inoltre quello di attuare il cosiddetto codice di comportamento sull'azione di contrasto al terrorismo, promuovendo anche una riunione *ad hoc* sulla politica europea di sicurezza e difesa, oltre a un seminario di esperti sui processi elettorali.

Il secondo filone si propone una crescita economica sostenibile. Come è noto, circa un terzo della popolazione della regione ha meno di 14 anni. Al tempo stesso, il differenziale del PIL pro capite fra la Tunisia e l'Italia, ad esempio, è di 1 a 10, e tra il Marocco e la Spagna è di 1 a 14. Questi fattori, insieme a tassi di disoccupazione che arrivano fino al 30 per cento - quindi colpiscono un terzo della popolazione di Paesi come, ad esempio, la Libia - determinano un quadro in cui la creazione di posti di lavoro diventa una delle questioni più improrogabili della regione. Prima della fine dell'anno, organizzeremo un seminario per i nostri *partner* euromediterranei sulle politiche dell'occupazione e del mercato del lavoro. In particolare, l'accento verrà posto sulla creazione di accettabili opportunità di lavoro, anche per migliorare la cosiddetta «impiegabilità» dei giovani, aprendo quindi la strada e gettando le basi per una conferenza a livello ministeriale, prevista per l'anno prossimo, promuovendo altresì nuove opportunità di investimento onde creare quei posti di lavoro che mancano per l'attuale generazione di giovani. Una sfida legata a questo aspetto è, allo stesso tempo, quella di attuare la nostra agenda sulla liberalizzazione degli scambi e concludere i negoziati sull'agricoltura e sui servizi.

Sono *dossier* non facili per alcuni Stati membri, ma l'apertura dei nostri mercati può essere l'unico modo per far fronte ai bisogni di questa regione.

Il terzo filone riguarda il dialogo fra le culture. Favorire la tolleranza, una maggiore comprensione e

il reciproco rispetto fra diverse culture nella regione euromediterranea è una delle grandi sfide dell'attuale generazione. L'anno prossimo ricorrerà l'Anno europeo del dialogo interculturale. Vorremmo, quindi, dare nuovo slancio e nuovo impulso a questo dialogo tra le culture, organizzando una conferenza ministeriale Euromed per rafforzare il dialogo e la diversità culturale. Esiste, inoltre, la Fondazione Anna Lindh, una fondazione Euromed, che è impegnata proprio per questo dialogo di sensibilizzazione culturale.

Abbiamo già iniziato a lavorare in questa direzione, creando delle reti e dei progetti internazionali, mirati proprio ai giovani e alle donne. L'anno prossimo vogliamo incrementare ulteriormente il nostro impegno con nuove iniziative, svolgendo quindi pienamente il nostro ruolo di ponte fra culture e fedi. Ovviamente, discuteremo di tali questioni anche durante la prossima riunione interministeriale, il prossimo mese. Un punto importante all'ordine del giorno sarà, dunque, proprio questa politica di vicinato europea rafforzata.

Passo, quindi, rapidamente alla seconda idea che volevo illustrare, ovvero la politica europea di vicinato. Questa politica, in realtà, rafforza proprio la dimensione bilaterale (Euromed si occupa del multilaterale, mentre la politica di vicinato si focalizza principalmente sul bilaterale) nei nostri rapporti con questi Paesi, secondo il principio della differenziazione. Ogni Paese, infatti, ha un suo rapporto bilaterale con noi, la cui configurazione dipende anche molto dagli obiettivi del Paese, vale a dire a seconda del punto fino al quale vogliono spingersi e di quali risultati possono e vogliono raggiungere. Quindi, a mio avviso, si tratta di una impostazione individualizzata.

Desidero ribadire, dunque, che la politica mediterranea riguarda la creazione di connessioni e rapporti all'interno della regione, mentre la politica di vicinato riguarda i rapporti bilaterali. Ho fatto riferimento agli accordi di associazione, e agli accordi di cooperazione e partenariato per il sud e per l'est. Su questa base, la politica di vicinato è nata dall'auspicio di rafforzare le relazioni con i Paesi del Mediterraneo e con quelli dell'Europa orientale, proprio in vista della creazione di rapporti più stretti per affrontare le nostre preoccupazioni comuni.

I nostri vicini in tal senso sono per noi molto importanti, poiché riteniamo che contribuendo alla loro stabilità, alla loro prosperità, alla loro sicurezza, potremo rafforzare queste caratteristiche anche nei nostri Paesi, ed è per questo che ritengo sia importante garantire un adeguato sostegno finanziario. Parliamo di 12 miliardi di euro dal 2007 al 2013 (quindi nell'arco della prossima prospettiva finanziaria), con un incremento del 32 per cento in termini reali, e quindi anche della integrazione con il mercato interno dell'Unione europea e della partecipazione alle politiche dell'Unione.

Il mese scorso si è svolta un'importante conferenza internazionale a Bruxelles, dove ho accolto con grande piacere il sottosegretario italiano Crucianelli. Egli, secondo me, ha dimostrato quanto ormai si sia consolidata la politica di vicinato. In quella sede, si è sottolineata l'importanza di avere una forma di cotitolarità insieme a questi Paesi, affinché essi si sentano attivamente coinvolti e protagonisti.

Per quanto riguarda alcune dimensioni di intervento, la mobilità e la libertà di viaggiare all'interno dell'Unione europea sono estremamente importanti per le persone. Al tempo stesso, l'Unione europea ha bisogno di flussi migratori per controbilanciare l'invecchiamento demografico. Queste regole, dunque, debbono essere rese meno complesse. Al tempo stesso, vogliamo che l'immigrazione sia legale, gestita e non clandestina. Abbiamo, pertanto, avanzato l'idea dei partenariati per la mobilità e stiamo negoziando con il Marocco un accordo per la riammissione, oltre a quelli analoghi firmati con l'Ucraina e la Moldova.

Stiamo, inoltre, finanziando dei progetti per aumentare l'efficienza dei controlli alla frontiera e per migliorare anche la qualità dei centri di accoglienza per coloro che richiedono asilo e per i rifugiati, combattendo, ovviamente, anche l'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani.

Vogliamo inoltre dare concretamente assistenza e consulenza a coloro che cercano di immigrare legalmente, per dare loro tutte le informazioni necessarie. Abbiamo erogato al Marocco 30 milioni di euro per finanziare un programma di emergenza e per migliorare il loro programma di gestione dei flussi migratori e contrastare così l'immigrazione clandestina. Abbiamo anche previsto di

erogare 173 milioni di euro, per i prossimi sette anni, ad alcune regioni del Mediterraneo. Questo è un programma importante anche per Italia. L'immigrazione, dunque, si pone in cima alla nostra lista di priorità.

Stiamo anche approfondendo la possibilità di rapporti più stretti con la Libia. Dopo la questione delle infermiere bulgare, finalmente possiamo guardare avanti. L'altro ieri, in Consiglio dei ministri degli affari esteri siamo giunti alla conclusione che la Commissione europea possa cominciare ad esplorare e a preparare un mandato negoziale con la Libia.

Il secondo aspetto è l'integrazione economica. Noi intendiamo aiutare i nostri vicini ad accedere a questo mercato di 500 milioni di abitanti, uno spazio di libera circolazione per i beni, i servizi e le persone, dove ovviamente possono fiorire nuove opportunità.

In tal senso, vogliamo gettare le basi per la conclusione di accordi di libero scambio ampi, che vadano al di là della dimensione tariffaria e che affrontino questioni quali, ad esempio, aspetti veterinari, fitosanitari, sicurezza, qualità, standard, ma anche gli investimenti.

Il terzo aspetto riguarda l'energia. I mercati integrati per l'energia sarebbero un vantaggio per tutti, per i produttori, per i Paesi di transito e per i Paesi consumatori. Proprio a causa dell'interruzione di fornitura da parte della Russia, negli ultimi anni, quando si pensa alla sicurezza dell'approvvigionamento, molte persone pensano all'Europa orientale. La Commissione, tuttavia, pensa anche al sud; per questo motivo, abbiamo già un accordo in materia energetica con il Marocco e stiamo lavorando ad un memorandum di intesa con l'Algeria e l'Egitto.

A livello regionale, ritengo che accordi in materia energetica potrebbero portare a ulteriori vantaggi come, ad esempio, quello di migliorare e rafforzare la concorrenza nonché i parametri ambientali e di sicurezza, oltre a creare una situazione più stabile per gli investimenti. Vogliamo, dunque, collaborare con i nostri vicini per sviluppare le energie rinnovabili nonché quella solare, eolica e da biomassa.

Infine, intendiamo aumentare l'assistenza, quindi rafforzare anche l'aspetto finanziario. Abbiamo istituito in tal senso un nuovo fondo, che chiamiamo strumento di investimento nei Paesi della politica di vicinato.

Ora dobbiamo attuare tutti questi provvedimenti, tra cui anche la questione urgente dei visti, il cui rilascio deve essere agevolato.

La Commissione Barroso ha ancora due anni di mandato e il nostro obiettivo è una Europa dei risultati, quindi come ha detto il professor Alessandro Barbera nella sua «Storia del Mediterraneo», il Mediterraneo è il centro di tutte le periferie. È questa la nostra profonda convinzione, e di questo volevo parlare nella mia introduzione, che spero non sia stata troppo lunga.

PRESIDENTE. Ringrazio il Commissario, anche per l'appassionato riferimento al Mediterraneo, centro di tutte le cose, come dicevano i classici.

Mi pare che l'introduzione del Commissario sia tale da permetterci uno scambio di idee.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

VALDO SPINI. In primo luogo, desidero ringraziare il Commissario Ferrero Waldner per la sua esposizione che certamente è così importante per l'Europa, ma anche in particolare per il nostro Paese.

Le domande che vorrei porre sono due. Innanzitutto, è stato messo giustamente in rilievo il rapporto che sussiste fra gli interventi a favore dello sviluppo, gli interventi in cooperazione nel Mediterraneo e la riduzione dell'area del fondamentalismo, quindi del rischio terrorismo. Vorrei approfittare della presenza del Commissario per sentire se ha delle sue valutazioni, delle notizie, o comunque per sapere quello che l'Unione europea pensa, in particolare riguardo alla situazione dell'Algeria e agli sviluppi che questa può avere.

In secondo luogo, correttamente il Commissario ha illustrato i fondi che l'Unione europea mette a disposizione per la cooperazione nel Mediterraneo. Si può fare un calcolo fra l'ammontare di questi fondi e quello che ciascun Paese europeo fa per conto proprio? Ovvero, la parte comunitaria, la

parte recitata dall'Unione, a cosa equivale rispetto all'ammontare complessivo di ciò che fanno i Paesi europei? È ormai la parte preponderante, o c'è ancora largo spazio per le iniziative dei singoli Paesi? Naturalmente noi auspichiamo che sia invece importante e preponderante la parte comunitaria.

GIANNI FARINA. Vorrei fare due o tre considerazioni. Un importante consigliere federale svizzero, Petitpierre, negli anni Sessanta - già presidente della Confederazione, a rotazione - affermava con molta ironia che gli svizzeri vanno d'accordo perché non si capiscono. Era un modo per dire che all'interno della Confederazione vi erano tante culture, quindi il dialogo tra le diverse culture non era eccessivamente alto.

Si tratta di una affermazione, secondo me, molto ironica e persino sbagliata. Io credo che l'Unione europea - lei ha accennato a questo aspetto, Commissario Ferrero - debba perseguire una politica dell'integrazione che vuol dire politica della cittadinanza, quindi, dei diritti. Se faccio riferimento al recente passato, la rivolta francese, delle sue periferie, a mio parere, è dovuta proprio a questo: alla fine di un sogno o alla mancata integrazione; una cittadinanza falsa, solo sulla carta e quindi una rivolta giovanile che riguarda soprattutto i giovani provenienti dal Maghreb, Algeria e Marocco. Ebbene, la mia domanda riguarda proprio questo aspetto: quali finanziamenti si possono prevedere, oltre a quelli già previsti, al fine di rafforzare l'azione per una necessaria integrazione e conquista della cittadinanza dei tanti popoli europei che ormai fanno parte dell'Unione?

MARGHERITA BONIVER. Anch'io vorrei ringraziare la Commissaria Ferrero Waldner per la sua esposizione. Ha toccato una serie di argomenti di enorme interesse, ognuno dei quali avrebbe bisogno di molto tempo per essere dibattuto.

Io vorrei sollevare due questioni. La prima, in una ottica squisitamente italiana, è certamente una priorità per noi e riguarda le relazioni future con la Libia, che rappresenta molte cose per noi italiani, ma che soprattutto in questo momento è un partner strategico per quanto riguarda il rifornimento di petrolio. Altrettanto strategico è l'atteggiamento delle autorità libiche nei confronti degli enormi flussi di immigrazione clandestina che attraversano una parte del territorio, dal quale arrivano in molti Paesi europei, compresa l'Italia. A tal proposito, vorrei chiederle quali possono essere le prospettive dei futuri rapporti tra l'Unione e la Libia.

La seconda questione che volevo sollevare riguarda sempre la materia dell'immigrazione. Vorrei sapere, anche se non è la sua prima competenza, a che punto siamo nella costruzione di una politica europea comune nei confronti dell'immigrazione.

PRESIDENTE. Anch'io vorrei rivolgerle, Commissario, una domanda relativamente ai Balcani. Che valutazione dà sulla utilizzazione da parte dei Paesi dei Balcani occidentali delle risorse stanziare attraverso diversi programmi dall'Unione europea per proseguire nello sforzo di ricostruzione civile ed economica di quei Paesi? Vorrei sapere, in sostanza, se c'è una ripresa di vitalità di quelle economie, se i sostegni dell'Unione europea hanno prodotto risultati, a distanza ormai di diversi anni dall'avvio di alcune politiche, in particolare quelle decise alla fine degli anni Novanta, dopo la guerra in Kosovo.

Do la parola al Commissario europeo per le relazioni esterne, Benita Ferrero Waldner, per la replica.

BENITA FERRERO WALDNER, *Commissario europeo per le relazioni esterne*. Non sapevo di avere la possibilità di parlare tedesco e vorrei cogliere l'occasione per farlo. Si parla sempre inglese, quindi l'ho fatto automaticamente, ma preferisco parlare la mia lingua madre.

Onorevoli parlamentari, innanzitutto vi sono molto grata per la possibilità di uno scambio di vedute con voi e concordo pienamente sulla necessità di affrontare questioni come il terrorismo, i flussi migratori e le ripercussioni della partecipazione finanziaria.

Inizierei con due parole sul terrorismo. Si tratta di un tema che ha raggiunto una importanza

straordinaria dopo il famigerato attentato al *World Trade Center*. All'epoca, ero segretario di Stato in Austria e mi trovavo in missione in Algeria proprio perché in quel Paese c'erano enormi problemi legati al terrorismo. Questa è stata una delle poche missioni in cui ho avuto veramente paura per la mia incolumità, giacché non avevo una scorta; è stata veramente un'esperienza drammatica.

Oggi, però, grazie a Dio, la situazione in Algeria è migliorata di molto, anche se purtroppo dobbiamo constatare che gli attentati terroristici sono ricominciati. Per questo motivo, dunque, dobbiamo studiare e osservare con grande attenzione le reti terroristiche.

Il vantaggio, rispetto ad allora, è che oggi esiste una maggiore collaborazione fra i singoli Paesi europei e l'Algeria. All'epoca, l'Algeria voleva intrattenere tali relazioni con alcuni grandi Paesi europei, come Gran Bretagna e Francia, che tuttavia si sono rifiutati. Non conosco la situazione dell'epoca rispetto all'Italia, ma oggi questa cooperazione esiste ed è di grande aiuto.

Credo, però, che questa rete si stia estendendo nei deserti; sappiamo che ci sono i terroristi salafiti, e purtroppo questo fenomeno in Algeria non è ancora del tutto superato. Secondo me, c'è una sola possibilità: cooperazione e collaborazione, quindi investimenti e azioni atte a dare una opportunità ai giovani attraverso l'istruzione e la formazione professionale, ma anche facendo sì che le persone che hanno una formazione trovino un lavoro. Solo in questo modo possiamo combattere e contrastare la grande disoccupazione giovanile, dando alle persone una speranza di condurre una vita normale.

Personalmente, sono convinta che, se riuscissimo a fare questo, saremmo in grado, in qualche modo, anche di circoscrivere le cellule terroristiche, sempre mettendo in rete il lavoro dei nostri servizi di *intelligence*. In tal senso, l'Algeria rappresenta un argomento di grande importanza.

Quanto al secondo punto, che riguarda l'entità dei finanziamenti che eroghiamo rispetto agli stanziamenti dei singoli Paesi, che rientrano nella politica di vicinato, non conosco il dettaglio delle cifre, ma come Unione europea sicuramente copriamo il 20 per cento di tutti i finanziamenti necessari a livello globale, e non mi sembra poco. Nell'ambito del Mediterraneo, da un lato, abbiamo i nostri programmi ordinari, a cui ho fatto riferimento richiamando anche le cifre; dall'altro, abbiamo anche il fondo di investimento speciale per le politiche di vicinato, per poter disporre di finanziamenti aggiuntivi.

La Commissione, dunque, dispone di 700 milioni di euro di fondi comunitari. Speriamo che Paesi come l'Italia e altri parzialmente interessati al bacino del Mediterraneo, o anche Paesi che hanno maggiore interesse per l'Europa orientale, facciano affluire altri finanziamenti in questo fondo di investimento, affinché le istituzioni finanziarie internazionali possano avere una riserva per prestiti internazionali.

Questa è l'idea di fondo che credo porterà a nuove realizzazioni, a nuovi investimenti infrastrutturali nel settore energetico o dei trasporti. Questo è l'auspicio e questo credo che sia, in realtà, molto interessante anche per l'Italia. Ne parlavo oggi in un breve colloquio bilaterale con il Ministro degli esteri italiano D'Alema, e colgo l'occasione per ringraziare nuovamente l'Italia per il sostegno che ha dato a questa politica.

Passo ora alla seconda domanda, relativa alle politiche di integrazione e alle politiche di cittadinanza, ovvero a quale sia la migliore politica di integrazione e quale sia la politica di integrazione finanziabile.

Per quanto riguarda l'integrazione nei Paesi dell'Unione europea, io non dispongo di risorse, perché sono Commissario per i rapporti esterni. Bisognerebbe, invece, ricorrere alle risorse previste per i problemi dell'immigrazione; credo che anche l'Italia abbia avuto solo marginalmente dei fondi sociali e di coesione per le regioni più svantaggiate. Tutta la questione dell'integrazione è, naturalmente, una questione di competenza primaria del Commissario Frattini.

Senza dilungarmi su questo, vorrei ora rispondere all'interrogativo sollevato dall'onorevole Boniver. Si tratta di un tema che mi sta particolarmente a cuore, ossia in che modo possiamo far sì che la politica dell'immigrazione venga condotta da parte della Commissione e dell'Unione europea. Ritengo che in futuro ci sarà bisogno di una politica di integrazione comune. So che si tratta di un'impresa difficile e non ci siamo ancora arrivati, ma dobbiamo imboccare questa strada,

dobbiamo adottare una politica dei piccoli passi in questa direzione.

Vorrei sottolineare quanto ho appena detto: è necessario facilitare l'immigrazione legale, creando dei requisiti di qualità, facendo sì che si approfondisca la proposta che stiamo affrontando insieme al Commissario Frattini, per arrivare a una comunicazione della Commissione e in tal senso creare una *blue card*, una carta blu che in qualche maniera garantisca determinati requisiti di base per l'immigrazione legale e per l'occupazione. Ciò, ovviamente, è possibile se gli Stati membri lo accetteranno, perché sappiamo bene che si tratta ancora di una materia di competenza degli Stati membri.

In secondo luogo, sarà necessaria un'azione di contrasto contro l'immigrazione clandestina e contro i trafficanti in particolare. Questo è importantissimo. Inoltre, occorre cercare di lavorare quanto più possibile attraverso un'attività comune dei servizi di *intelligence* e delle forze di polizia, oltre a rafforzare il sistema Frontex. So che l'Italia ha già dato un grande sostegno in merito, ma dovrà fare ancora di più, perché esistono anche le frontiere marine, che sono particolarmente importanti.

In terzo luogo, dobbiamo spingere per l'integrazione di coloro che sono immigrati legalmente. Dobbiamo contrastare i clandestini, non c'è altra soluzione, ma dobbiamo integrare coloro che sono arrivati legalmente; anzi, secondo me, dovremmo integrarli in modo da dare loro non solo la possibilità di soggiornare presso di noi, ma anche di lavorare, perché solo in questo modo potranno raggiungere quella situazione che li ha spinti a emigrare. Per la maggior parte, infatti, queste persone sono rifugiati economici che vogliono costruirsi una vita normale, condizione che non hanno potuto creare nei loro Paesi di origine.

Inoltre, con la nostra politica di sviluppo nei Paesi da cui questi rifugiati provengono, dobbiamo fare quanto ci è possibile per creare opportunità di formazione e di lavoro, realizzando *in loco* le condizioni per una vita decorosa. Si tratta, ovviamente, di una politica di larghissimo respiro, trasversale ai portafogli di molti Commissari: Frattini per l'immigrazione; io stessa per i Paesi della politica di vicinato, oltre che per l'Asia e l'America Latina, e, infine, Louis Michel per l'Africa nera in particolare, per la quale egli ha una competenza specifica. Questa potrebbe essere la mia risposta. Per quanto riguarda la Libia, invece, ho collaborato con molti Paesi - e voglio dire espressamente che l'Italia ha fatto molto, ma anche altri Paesi, come la Spagna, la Francia, la Germania, soprattutto durante la Presidenza tedesca, e il Portogallo, durante la Presidenza attuale -, ma proprio perché mi trovo a Roma, vorrei sottolineare che uno dei pediatri dell'ospedale Bambin Gesù ha svolto un lavoro straordinario, proprio nella preparazione del Piano di azione per Bengasi. Colgo l'occasione per dirlo espressamente, perché egli ha dato un contributo essenziale e alla fine si è creata una situazione per cui si è potuta aggiungere anche la Francia, il cui contributo è stato pure importante. Tutte le tappe di questo percorso sono state molto importanti e le abbiamo affrontate insieme. Lo ribadisco in questa occasione, l'ho detto altre volte e lo ripeterò volentieri.

Per tornare alla Libia, la strada è finalmente aperta, anche se in realtà solo da lunedì scorso, giorno in cui abbiamo potuto definire alcune conclusioni, secondo le quali è possibile ora avviare rapporti contrattuali con la Libia.

In questo contesto, potremo affrontare tutti i temi contenuti nel memorandum d'intesa che è stato negoziato e firmato dalla sottoscritta. Trattandosi di procedure ordinarie, abbiamo bisogno dell'Unione e del mandato negoziale da parte del Consiglio dei ministri. Solo allora la Commissione potrà intervenire come negoziatore.

Voglio sottolineare, però, che abbiamo già inviato in Libia una importante delegazione della Commissione, per condurre i primi colloqui esplorativi e valutare quale potrà essere l'evoluzione della situazione. Spero che entro Natale si possa avere un mandato negoziale ufficiale, per poter avviare formalmente il negoziato.

A mio avviso, non saranno trattative semplici, all'inizio. Ovviamente, la Libia ha una importanza strategica nel Mediterraneo, non soltanto per quanto riguarda il petrolio, ma anche per i flussi migratori: abbiamo, perciò, un grandissimo interesse a far tornare la Libia all'interno della comunità internazionale come membro normale della stessa. Ne ho parlato anche con Gheddafi, all'inizio del negoziato, per ricondurlo nell'alveo del partenariato Euromed. All'inizio, c'era una certa reticenza,

ma in occasione della Conferenza sulla politica di vicinato del 3 settembre, a Bruxelles, ho invitato i colleghi, tra cui il Ministro degli affari esteri, il quale in un colloquio bilaterale mi ha detto di ignorare del tutto le possibilità offerte dalla politica di vicinato.

Cercheremo comunque di accompagnare la Libia in questa direzione. Non so dire se ci riusciremo, ma vogliamo che sia un accordo-quadro studiato in modo specifico, in cui verranno discusse tutte le questioni, incluso lo Stato di diritto e i diritti umani.

Sui Balcani, presidente, ha riferito il commissario Olli Rehn, ma in linea generale posso fornire la mia valutazione sull'utilizzo delle risorse in questa regione. Ritengo che in alcuni settori siano stati raggiunti importanti risultati; i risultati dipendono dalla struttura di questi Paesi, dalla loro capacità di ricezione. La Croazia, ad esempio, è piuttosto avanzata ed è anche un candidato con il quale si può negoziare in maniera soddisfacente. Ha anche una buona tradizione amministrativa, lo dico con un po' di orgoglio, ma lungi da nazionalismi. Slovenia e Croazia hanno avuto un diverso passato, ma - lo ripeto - è una semplice constatazione, senza alcuna sfumatura nazionalista. La Serbia, peraltro, ha un grandissimo potenziale e anche grandi possibilità sul piano amministrativo; tuttavia, la sua politica guarda ancora molto al passato.

Non sono competente in materia, ma concordo con quanto dice il commissario Olli Rehn, ossia che dobbiamo guardare al futuro, e farlo anche con molta rapidità, poiché rimane aperta la questione del Kosovo che, ovviamente, è in cima alle nostre priorità. Tuttavia, non potremo giungere a una soluzione negoziata se non diamo prova di una certa flessibilità anche nei confronti della Serbia, che peraltro, bisogna pur dire, utilizza bene i fondi messi a disposizione.

La Bosnia-Erzegovina, invece, presenta sempre delle difficoltà, anche perché l'Accordo di Dayton, di cui mi sono occupata in qualità di Ministro degli esteri, ha posto fine alla guerra, ma in realtà non ha mai creato la pace, poiché la struttura prevista con diversi primi ministri delle diverse entità, in realtà, non può funzionare. Si ripropone la questione delle forze di polizia, che non riusciamo a risolvere; pertanto, esiste il pericolo che la Bosnia, in qualche maniera, scivoli indietro. In questo caso, dunque, i finanziamenti e le risorse non hanno raggiunto i risultati sperati. L'Albania ha realizzato, invece, grandi progressi, anche se c'è ancora molto da fare nell'ambito della lotta alla corruzione e alla criminalità.

Quanto alla Repubblica iugoslava di Macedonia (FYROM), è vero che essa ha realizzato degli importanti risultati, ma ora sta tornando indietro. Ci sono stati episodi di violenza persino in Parlamento, quindi la situazione non è ideale. Questa è la mia valutazione complessiva. Non posso invece parlare delle risorse a disposizione, perché in realtà non rientrano nel mio portafoglio.

SERGIO MATTARELLA. La ringrazio molto, Commissario Ferrero Waldner, per le cose interessanti che ci ha detto.

Le pongo una domanda diversa. Lei ha parlato di numerosi fattori importanti che riguardano il rapporto euromediterraneo. Adesso si è soffermata sui Balcani, su richiesta del presidente Ranieri. Ieri la Camera dei deputati italiana ha autorizzato la ratifica del Trattato tra le Comunità europee e l'Albania per i rapporti di collaborazione tra Europa ed Albania. Quest'oggi autorizzeremo la ratifica del Trattato di Cotonou con i Paesi dell'Africa, del Pacifico e dei Caraibi.

Vi sono molti fronti, dunque, in cui si svolge l'impegno dell'Unione. Ve ne sono anche altri; lei ha parlato poc'anzi dei rapporti di vicinato. Questi diversi fronti di impegno dell'Unione andranno sempre più aumentando. La mia domanda è se, a suo avviso, l'Unione sia attrezzata adeguatamente al suo interno per fare fronte a tutti questi diversi impegni.

Lei è stata Ministro degli esteri nel suo Paese, ha grande esperienza del Consiglio europeo, che ha anche presieduto, se non sbaglio. Adesso riveste un ruolo cruciale nella Commissione. La mia domanda è la seguente: l'Unione, sia come Commissione al cui interno sono ripartiti in maniera diversificata questi rapporti e questi compiti, sia dal punto di vista delle norme strutturali, in attesa della Conferenza intergovernativa che si terrà a breve, è attrezzata bene? In caso contrario, in che cosa dovrebbe cambiare per adeguarsi a questi impegni così diversi e così crescenti?

BENITA FERRERO WALDNER, *Commissario europeo per le relazioni esterne*. La domanda, quindi, è sull'aspetto istituzionale, anche alla luce del Trattato di riforma, se ho ben compreso.

Ho partecipato al negoziato, sebbene non abbia confermato il Trattato costituzionale all'epoca, quindi non sono contraria a tale impostazione. Abbiamo detto, infatti, che ci saremmo dovuti inserire in un mondo sempre più globalizzato a un ritmo di sviluppo e di evoluzione sempre più rapido, un mondo in cui dobbiamo affermarci come continente grande e unito, che possa competere con l'India, la Cina, gli Stati Uniti, il Giappone, la Russia, il Brasile. A tal fine, abbiamo bisogno di strumenti più coerenti. Questa era l'impostazione originaria, e direi che oggi sia più valida che mai. È stata anche un'impostazione che ha visto l'ampliamento dell'Unione a 27 Paesi, a 27 ministri degli affari esteri e a 27 commissari, per il momento.

Se ho capito bene, lei vuole sapere se possiamo essere in grado di agire efficacemente con questa struttura, dopo che abbiamo assunto una serie di decisioni comuni, che sono sul tappeto. Ovviamente, se possiamo concederci una digressione filosofica - qui non vorrei essere citata letteralmente -, ci sarebbe certamente il modo per migliorare ulteriormente la proposta. Credo, però, che quello che riusciremo a realizzare costituisca comunque un passo importante, che ci consente di far vedere al mondo che questa Unione europea diventerà più capace di agire, più capace di decidere in tempi rapidi: questo è ciò che ci prefiggiamo con l'approvazione del Trattato.

Certo, in futuro ci sarà la necessità di ulteriori adattamenti, perché ci saranno ulteriori ampliamenti e, forse, perché il mondo si troverà a dialogare sempre più in un sistema di diversi blocchi, quindi l'Unione europea dovrà trovare una forza ancora maggiore; dobbiamo andare al di là del quadro concettuale attuale, o anche delle competenze attuali. Ovviamente, la Commissione oggi cerca di condurre in porto questo Trattato di riforma il più rapidamente possibile.

So che ci sono ancora degli interrogativi per quanto riguarda l'Italia, altri Paesi e, tra questi, anche il mio. Tuttavia, speriamo di portare l'idea europea a una buona soluzione, con alcuni indispensabili compromessi su alcune questioni. Questa può essere la mia risposta.

PRESIDENTE. Ringrazio il Commissario Ferrero Waldner che ci ha permesso, con la sua introduzione e con la sua replica, di acquisire ulteriori elementi per proseguire nel nostro lavoro sui temi della politica estera, della sicurezza e delle prospettive dell'Unione. Speriamo di incontrarci presto.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,20.